ANNO I. — N.° 59. L' ANNOTATORE FRIULANO 6 Agosto 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una Lira*. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

SULLA SOCIETA' AGRARIA FRIULANA

Sui destini della Società agraria friulana, della quale nel nostro foglio si fece tante volte menzione, possiamo soddisfare la giusta curiosità de' lettori colla seguente lettera diretta dall'Ill. e Chiariss. Sig. Co. Alvise Mocenigo, il quale si diede tanta premura per riattivarla.

ONOREVOLE SIG. REDATTORE

Nel riputato suo giornale, e precisamente nel N. 56, Ella mi cita in modo da far supporre che io mi abbia la colpa della ritardata riattuazione della Società agricola pella Provincia del Friuli.

Dopo le tante cure prese per ottenere la Sovrana sanzione, e poscia il permesso di riattivare la Società, sarebbe strana cosa in vero che me ne fossi rimasto con le mani alla cintola. Così non è. Anche nello scorso Maggio mi feci novellamente a chiedere all'I. R. Delegazione, che fossero riaperte le associazioni, e che precisata fosse una tornata, all'uopo di far comunicare ai Soci le recenti imposte modificazioni agli statuti, e di procedere all'insediamento di una presidenza definitiva.

Ho lusinga che rimossi alcuni ostacoli non gravi, le domande saranno per essere accolte.

Una Società agraria qual fu divisata e concessa è ognor più necessaria per seguire nella via di utilissimo progresso i molti esempi, cui Ella con bello accorgimento accenna di frequente nell'encomiato suo periodico.

Non saprei poi dubitare che in una Provincia, ove tanti sono gli uomini di svegliato ingegno, e di saldo affetto pel loro paese, il numero dei Soci non abbia a riuscire tosto tale da poter alacremente iniziare gli studi.

Voglia, onorevole sig. Redattore, far prontamente cenno di questa mia lettera nell'Annotatore, e gradire le asseveranze della distinta mia estimazione.

Baden li 30 Luglio 1853.

MOCENIGO.

Ben altrimenti, che accagionarla di avere trascurato la Società agraria, di cui Ella, o Sig. Conte, si fece benemerito promotore, noi Le dobbiamo tutta la nostra gratitudine per avere, colle sue valide istanze, ottenuta la sovrana sanzione al riattivamento di essa. Solo eravamo messi alla necessità di trovare in qualunque luogo si fosse una risposta, alla domanda che da ogni dove ne veniva dai nostri lettori, sull'esistenza della Società agraria friulana: e siamo contenti di averla trovata.

Nel mentre i giornali tedeschi ne fanno fede ogni giorno della attività costante delle numerose Società agrarie d'oltralpe, di quelle dell'Austria, della Moravia, della Boemia, della Stiria, della [illegible], della Carniola, della Galizia ec. ec. [illegible] quali tutte s'occupano con frutto dell'industria agricola, tengono conferenze, promuovono studii, discussioni, sperimenti, lavori, stampano fogli, impartiscono istruzione, premii, fanno concorsi ed esposizioni, diffondono semenze, piante e mettono in mille guise a contatto la scienza colla vita pratica; mentre la parte del Friuli, che sta fuori della provincia amministrativa di tal nome, ha una Società agraria, la quale, d'accordo colla Camera di Commercio locale, dispose per l'autunno prossimo un'esposizione agricola-industriale; mentre fra le città più vicine, possiamo contare Padova, Verona, Ferrara, Bologna, Milano, le di cui Società d'incoraggiamento si fecero centro ai progressi delle arti e dell'agricoltura nelle rispettive provincie. — noi, desiderosi quanto qualunque di promuovere i vantaggi economici e d'immegliare in genere le condizioni del nostro paese, eravamo dolenti, che ne mancasse tuttavia un centro d'informazioni, di lavori, di studii diretti al comune prosperamento. La Camera di Commercio provinciale, conoscendo che l'agricoltura è la prima ed essenziale industria del Friuli, che dal dare maggiore sviluppo a questa dipendono le sue sorti future, ch'essa è intimamente connessa a tutti gli altri interessi, che l'economia in generale dissestata della possidenza le rende necessario di rinnovare le sue forze, di consociarle, di dirigerle ai miglioramenti produttivi, che l'istruzione agricola - tecnica - commerciale per la crescente gioventù è scopo da raggiungersi coi mezzi riuniti di tutte le classi, invocava, nel suo primo rapporto annuale, la Società agraria, o Camera d'Agricoltura che vogliasi chiamare, come la più desiderata e più opportuna ausiliaria in tutto ciò che fosse da intraprendersi per il comun bene: ma la Società agraria non esiste ancora che in potenza. Alla domanda della Superiorità sul modo da tenersi un'esposizione provinciale, la predetta Camera, se siamo bene informati, rispondeva: essere questa, cosa da concertarsi colla Società agraria, perchè i prodotti dell'agricoltura dovrebbero tenere un principale posto in essa, e perchè ciò che difficile non sarebbe ad adoperarsi con forze congiunte, non si potrebbe separatamente che a fatica, e male, mettere in atto. E dalla Camera e dall'Accademia Udinese e dagli stabilimenti d'educazione sorsero voti frequenti (i quali non sono che l'eco di ciò che pensa e dice la parte della popolazione più colta e più dell'avvenire previdente); sorsero voti perchè l'istruzione elementare fosse immegliata, nel senso di giovare all'industria agricola, perchè un'istruzione d'un grado alquanto superiore non mancasse ai gio-

APPENDICE

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI
IN UDINE

Udine 4 agosto.

Rinnoviamo da parte nostra, e a nome del pubblico, atti di riconoscenza verso le persone benemerite che concorsero a piantar le basi di questa gentile e, sott'ogni aspetto, utilissima istituzione. Noi speriamo, crediamo anzi fermamente, che un fatto iniziato sotto auspicii così favorevoli, debba progredire a gran passi, in modo da dar origine a conseguenze vantaggiose pei singoli individui e pell'intero paese. Lo dissimo sempre: tutto dipende dal cominciare, dal mettersi, in certe cose. Una volta conosciuta e apprezzata l'utilità di esse, si va avanti senza saperlo, e si fanno le meraviglie per non aver intrapreso prima ciò che costa poco o nulla, tanto in dinaro che in fatica. Un' Esposizione di Belle Arti, *fatta quest' anno*, ne tragge dietro una seconda più interessante e più grande per l'avvenire. Di più una cosa chiama l'altra, e ciò che oggi si limita alle Arti Belle, in seguito potrebbe estendersi alle industrie patrie, alle piante, ai prodotti agricoli e così via.

Per battere il ferro finch'è caldo, non possiamo anzi a meno di manifestare un altro voto. Ora che la città tutta applaude al fatto compiuto della nostra Esposizione, e che gli animi sono infervorati ad approvare e assecondare il bene, si pianti immediatamente una Società incoraggiatrice delle Arti Belle. Non occorrono grandi cose, perchè il desiderarlo è quanto desideraro che si faccia nulla. Ogni poco basta, purchè si cominci. Staremo sempre fedeli a questa massima, nè ci stancheremo mai di ripeterla. Quando avessimo, per mo' di dire, nella nostra Provincia duecento sole persone che si associassero per spendere quattro fiorini a testa, si avrebbe di già il modo d'aprire un piccolo concorso ai nostri artisti. E queste duecento persone s'ha da penare a trovarle? Supponendo l'impossibilità, faremmo un grave torto al buon gusto e all'amor patrio dei Friulani. Udine, è innegabile, si trova sopra una scala di progredimento rapido. Azzardiamo dire che nessun'altra città di Provincia, in questo, può starle appetto: e per addarsi di ciò, basta aver occhi. Dunque avanti. Popolo che migliora ogni dì più sè stesso e le proprie *istituzioni*, diventa atto a stupende imprese.

Venendo a dire dell'Esposizione in particolare, troviamo, primamente, di far elogio alla scelta del luogo, e di ringraziare il Municipio per averlo con subita accondiscendenza prestato. Fra gli esponenti figurano, oltre quelli che trattano l'arte per professione, alcuni altri che la esercitano per diletto. I secondi, coll'unirsi ai primi in quest' opera di patria onoranza, han fatto cosa degna della gentilezza dei loro animi e dell'amore che attaccano alle Arti. Il dirlo, è giustizia e non cortigianeria; perciò non si vorrà credere che noi siamo condotti a trovar tutto bene, tutto incensurabile, per fini di parzialità, d'interesse personale od altro. Diremo anzi, che appunto per questo e per non inceppare una tale istituzione sul suo primo sviluppo, siamo disposti ad omettere affatto la critica degli oggetti che si trovano schierati nella sala dell'Esposizione. Non faremo che un elenco di tali oggetti, astenendoci da ogni osservazione che abbia aria di giudizio, e limitandoci a quelle sole che si rendono necessarie alla più esatta indicazione degli oggetti stessi.

Pittura

ANTIVARI GUSSALI SIG. COSTANZA

1. *Un tramonto* } Paesaggi ad olio
2. *Un' invernata* }

ANTONIOLI FAUSTO

3. *Il Panteon di Roma* }
4. *Il Foro Romano* } Bozzetti ad olio
5. *Il molo di Venezia* }
6. *Ritratto di donna fatto dal cadavere.* Quadro ad olio

BRAIDA GIO. BATT.

7. *Tamar e Giuda.* Quadro ad olio, tratto da una stampa d'un quadro di Vernet.

vani che vogliono dedicarsi alle professioni produttive, perchè i maestri venissero formati con tale intendimento. Ma ad incarnare tutto ciò quanto non gioverebbe l'assistenza della Società agraria provinciale, la quale desse campo a mostrarsi a quella spontanea cooperazione di tutti i buoni, senza di cui nulla di utile e di durevole si potrebbe intraprendere! Noi aspettiamo, che per suo impulso si creino almanacchi ed altri opuscoli che sieno d'istruzione al villico, un manuale per i parrochi, per i maestri, per i deputati comunali che serva quasi di guida nell'impartire l'istruzione pratica nelle campagne, un podere sperimentale, dove si facciano saggi comparativi per tutte le diverse coltivazioni, concorsi e premii ed altre cose di molte, su cui non c'intratteniamo per ora. Diremo anzi, che se la Società agraria fosse stata in atto prima d'ora, forse non le sarebbe mancato qualche cospicuo dono, per potersi giovare in tutto codesto. Non le sono parole al vento. Chi scrive ebbe sentore d'intenzioni lasciate trapelare di far qualcosa per l'istruzione agricola del nostro Friuli: ma a dar corpo a quelle prime intenzioni ci vuole qualche fatto precedente a cui collegarle; qualche principio di cosa già avviata. Da qui a qualche anno potrà il Friuli essere la prima fra le provincie meridionali ad approfittare delle nuove condizioni, economicamente favorevoli, cui possono preparare a queste le strade ferrate e le Leghe doganali, aprendo allo spaccio dei loro prodotti il lontano settentrione: e come ci prepariamo noi a tali nuove condizioni, se la Società agraria non si fa centro alla diffusione di que' pratici insegnamenti nell'orticoltura e frutticultura, nella fabbricazione dei vini, che sono a quest'uopo necessarie?

Se volessimo dir tutto ora, non ci basterebbero molti fogli: ed ogni cosa a suo tempo. Solo qui soggiungiamo, che lo stesso *Annotatore friulano* aspetta dalla Società agraria gran parte della sua efficacia. L'opera sua fino adesso (e per qualche tempo ancora) non poteva essere che preparatoria. Dovea cioè tenersi pago ad applicare al paese ed a volgarizzare i principii della sana economia, a raccogliere e manifestare i voti dei più avveduti, ad iniziare la discussione sulle cose di comune vantaggio, a [illegible] l'emulazione coll'esempio di ciò [illegible] altrove, a [illegible] apparire, nei confronti delle cose prossime colle lontane, la relativa loro importanza, ad estendere per così dire la prefazione d'un'opera assai più vasta, alla quale devono partecipare in ben altro numero i nostri compatriotti. Ciò accadrà di certo, quando nella Società agraria v'abbia un centro per le informazioni da ricavarsi da tutte le parti della Provincia sulle condizioni naturali ed economiche di essa sotto ai molteplici, diversissimi rapporti; quando i giornali, i libri, gli strumenti e gli altri aiuti di cui essa sarà provveduta, potranno dare alla stampa locale il mezzo di recare prontamente a cognizione di tutti nel paese gli altrui trovati. Gli sperimenti ch'essa e tutti i suoi membri diffusi nella Provincia faranno, le migliorie in qualunque luogo apprese, saranno fatte generalmente conoscere; le istruzioni, le notizie di qualunque genere verranno partecipate. Così l'*Annotatore friulano* potrà dire di avere veramente a collaboratori il maggior numero de' suoi socii: e, ciò che più importa, di guadagnare maggiormente in efficacia diretta.

Del poter associare la sua qualunque siasi all'azione costante della Società agraria, sarà esso quindi o sig. Co. tenuto grandemente ai promotori di essa, e quindi a Lei in special modo.

LE CORSE AL PALIO IN UDINE

Le corse dei cavalli, prediletto esercizio e spettacolo dei Greci e Romani antichi, divennero nel medio-evo gradito sollazzo delle città italiane, le quali solevano celebrare con esse le feste del santo protettore e i fausti eventi della pace e della guerra. Denominavansi *Bravia*, e dicevansi Corse al palio, perchè il premio maggiore era quasi sempre un palio o pezza di velluto cremisino e più sovente di panno scarlatto. Erano premii secondarii un destriero, un palio di panno grossolano verde o azzurro, un elmetto, uno sparviere, una civetta, un gallo, una coppia di levrieri, ed altri oggetti; e per ultimo premio davasi una porchetta arrostita. Da ciò trasse origine il detto di pigliar la porchetta, cioè soccombere nel cimento.

Padova per festeggiare nel 1257 l'anniversario di sua liberazione dalla tirannia di Eccelino decretò una processione e corsa al palio (1). Ferrara usávala nel 1279 (2); Verona nel 1304 di cavalli e di pedoni (3), e Dante ne scrive:

Poi si partì, e parve di coloro
Che corrono a Verona il drappo verde
Per la campagna ec. —

Talvolta il vincitore faceva, in segno di scherno, correre un palio di cavalli o asini sotto le mura della città nemica. Così nel 1275 fecero gli Astigiani, guerreggiando contro Carlo d'Angiò re di Napoli, alle porte della assediata città di Alba (4). Così i Fiorentini sotto Arezzo nel 1289 (5); e Castruccio signor di Lucca fece correre nel 1325 sotto Firenze tre palii; il primo di cavalli, il secondo di pedoni, e il terzo di baldracche (6).

È probabile che Udine, capitale novella del Friuli e residenza del patriarca aquileiese, essia del sovrano e sua corte, abbia usato tale spettacolo nel secolo XIII, e verisimilmente nello splendido patriarcato di Raimondo Della Torre che sedette dal 1273 sin quasi al trecento; però non se ne trova menzione positiva che nel 1334. A quest'epoca si corse al palio nella festa di S. Giorgio; l'equestre ebbe a premio 14 braccia di panno scarlatto, il pedestre mezza pezza di barcando, sorta di panno, e non mancò la porchetta. Accostumavano la sera antecedente allo spettacolo e nel successivo mattino portare in giro per la città i premii esposti sopra lunghe aste con accompagnamento di trombe e pifferi, ed ai suonatori, come pure ai membri e seguaci della mostra, regalavasi il *licoffio* da *licôf*, voce friulana che significa allegra merenda data per oggetto speciale. Correvasi nelle ore pomeridiane (7). E qui non sarà frustraneo riportare un documento del palio tenuto dagli

[1] Murat. Ant. Ital. diss. 29.
(2) detto
[3] detto
(4) Cibrar. Econ. spol. med. ev. II. 2. 5.
(5) Villan. VII. 132
(6) Murator. op. e luog. cit.
[7] Quaderni dei Camerar. del Com. di Udine tom. II. p. 96. originale presso di me.

CARATTI NOB. ANDREA

8. *Paesaggio*) ad olio
9. *Vacca*)

CARGACINI GIUSEPPE

10. *Un mattino*) Paesaggi ad olio
11. *Un mezzogiorno*)

GIUSEPPINI FILIPPO

12. *Ritratto di donna*
13. id. id.
14. id. *di uomo*

MALIGNANI GIUSEPPE

15. *Due Ritratti di uomo*)
16. *Due Ritratti di fanciulla con cane*) ad olio
17. *Giudizio di Paride* copia di Darif)

MARCOTTI PIETRO

18. *Paesaggio*, ad olio.

PAGLIARINI GIOVANNI

19. *Ritratto di vecchio*)
20. id. *di vecchia*)
21. id. *di donna*) ad olio
22. id. *di uomo* di grandezza al naturale.)

PITACCO ROCCO

22. *Uno studio*, a matita
23. *Composizione*, a matita, d'un quadro ad olio da eseguirsi per la Chiesa del Redentore

VALENTINIS CO. GIUSEPPE UBERTO

24. *La Campana del Rosario*)
25. *Scirocco in montagna*) Paesaggi ad olio
26. *Reminiscenze carniche*)
27. *L'imboscata*)

RIZZI LORENZO

28. *La lagrima d'una vedova*, copia da Fortunato Belo, ad olio.

Fotografia

AGRICOLA CO. AUGUSTO

1. *Diversi Ritratti*. Fotografie sul vetro.
2. *La piazza di S. Giacomo*. Fotografia sulla carta.

Statuaria

MARIGNANI

1. *La Provincia del Friuli*. Gesso.
2. *La Preghiera* idem

MINISINI LUIGI

3. *La Gratitudine*. Statua in marmo per monumento.

Mosaico

SCALA DOTT. ANDREA

1. *Castel Sant' Angelo di Roma*.

Incisione e intaglio

BENEDETTI LUIGI

1. *Due custodie*, intagliate in legno.

CONTI LUIGI

2. *Un Ostensorio*, incisione in argento.

GOZZI LUIGI

3. *Pomolo da bastone*, incisione in argento.

MARIGNANI

4. *Michelangelo*)
5. *Raffaello*) Bassorilievi in avorio
6. *Una donna*)
7. *Un Cristo*. Intaglio in legno
8. *Gruppo di teste*. Bassorilievi in legno.

MISS GIACOMO E LAZZARA GIO. BATT.

9. *Specchiera*)
10. *Due sedie*)
11. *Due cimieri*) intagli in legno — Proprietà del sig. Paolo Centa
12. *Una Poltrona*)
13. *Un tavolino*)

SANTI ANTONIO

14. *Coppa e sottocoppa con cucchiajo*, incisione in argento.

Ricami

DUPLESSIS DORETTI ELISABETTA DI UDINE

1. *Due cacciatori* in seta.

PICCOLI PENELOPE

2. *La Piazza di S. Marco* in seta.

SASSO AMALIA

3. *Piazza del Duomo di Firenze*, in seta.

SASSO ROSA

4. *Ghirlanda di fiori*, in seta.

N.B. Nella sicurezza di soddisfare un desiderio di tutti quelli che non avessero veduto i quadri dell'illustre professore Odorico Politi, friulano, di cara memoria, si potè approfittare di questa circostanza per esporre al pubblico.

1. *Pirro e Andromaca* quadro ad olio) di proprietà
2. *Un ritratto*) della famiglia
3. *L'Ostricajo*) Politi

Così pure è visibile

4. *L'Erminia*, quadro ad olio del distinto Michelangelo Grigoletti prof. dell'Accademia di Belle Arti in Venezia, pure friulano — Proprietà del sig. Carlo Kekler.

Affinchè un maggior numero potesse conoscerle, si esposero anche le *pitture cinesi* formanti la Collezione del sig. *Paolo Zuliani*.

Altri lavori d'artisti friulani si aspettano, di cui sarà fatta menzione in appresso.

Udinesi nel 23 aprile 1572, perchè in esso rilevasi partitamente la qualità dei premii dispensati, il loro valore, i magistrati preposti, e perchè vi si trovano molte voci friulane latinizzate dal Camerario che registrava l'oggetto della spesa. Queste voci tuttora vive dimostrano, che l'idioma friulano parlato allora consuona coll'odierno.

Expense pro Bravio (1)

	MONETA ANTICA (2)	ODIERNA (3)
Item dedit Francisco draperio quondam Rainerii, pro quatuordecim brachiis Scarlatini (4) in ratione grossorum quadragintarum pro quolibet brachio – Marchas denariorum octo, et denarios nonagintasex	m. viij. d. lxxxxvj. —	362. 12
It. dedit Florido cimatori qui explanavit dictum pannum, denarios sex	— d. vj. —	1. 57
It. dedit ser Galidessio pro uno Zusso (5) denarios quadraginta	— d. xl. —	10. 52
It. dedit Gucino cerdoni de Grezano pro Purzita (6) denarios quadraginta . . .	— d. xl. —	10. 52
It. dedit Leonardo fornatori (7) qui eam spelavit (8), coquit et aptavit, et pro salsa et spetiis denarios octo . . .	— d. viij. —	2. 10
It. dedit pro uno Utro (9) ad portandam salsam parvulos septem	— — p. vij.	0. 13
It. pro uno Astile (10) ad portandum dictum Bravium denarios duos	— d. ij. —	0. 52
It. pro uno Astile pro Purcita denarios duos . . .	— d. ij. —	0. 52
It. dedit Petro Barcandario (11) Zanini, pro septem macis (12) Barcandi, in ratione denariorum xv pro qualibet maza, denarios centum et quinque	— d. cv. —	27. 63
It. dedit pro uno Astile pro dicto Barcando, denarios duos	— d. ij. —	0. 52
It. dedit Antonio speciario pro duobus Urceis (13) pro Rabiolo (14) solidos duos . .	— — s. ij.	0. 45
It. dedit pro quinque bucis (15) Rabioli solidos decem . .	— — s. x.	2. 25
It. dedit Antonio ypotechario [16] pro uno sextario [17] denarios octo	— d. viij. —	2. 10
It. dedit magistro Antonio pro quinque libris et V unciis Funis in ratione denariorum iij pro qualibet, denarios sexdecim, ad dimitendum cursores pedites et equos . .	— d. xvj. —	4. 20
It. dedit illi qui portavit Purcitam circha Terram sero et mane, denarios quatuor .	— d. iiij. —	1. 05
It. dedit pro Rabiolo dato Procuratoribus Communis (18), Juratis (19), Fistulatoribus (20) et illis qui portaverunt circha Terram Bravia et Purcitam denarios vigintiunum et parvulos duos . .	— d. xxj. p. ij	5. 52
It. dedit Machario, Fugulino, et Francisco fistulatoribus, et Johanni trombatori [21], qui associaverunt in sero et in mane Bravia per Terram, pro eorum labore, et pro naulo [22] eorum equorum, denarios centum et duodecim [23]	— d. cxij. —	29. 40
	M. xj. D. lxxxj.	462. 85

---

[1] *Bravio* – Palio, Corsa al palio —
[2] La moneta del computo è la Marca di 160 denari aquilejesi.
[3] La riduzione in moneta presente è fatta secondo la Tav. III compilata da F. Giavi sulle norme del Liruti e de Rubeis, inserita sotto al num. 419 nei Documenti storici friulani di G. Bianchi.
[4] Sorta di panno di color scarlatto.
[5] Civetta, dal friulano *zuss*.
[6] Porchetta, dal friulano *purcite*.
[7] Fornaio.
(8) Pelò, dal friulano *spelà* pelare.
(9) Otre, recipiente di pelle.
(10) Asta, dal friul. *Astil*.
(11) Mercante di Barcando, certa qualità di panno ordinario.
(12) Canne, dal friulano *maze* bastone, – una *maza*, cioè una pezza rotolata sulla canna.
(13) Fiaschi di vetro, orciuoli.
(14) Sorta di vino bianco scelto oggidì denominato Ribolla e in friulano *Rabuele*.
[15] Bozza misura di vino, ancora usata in Udine.
[16] Bottegaio.
[17] Misura da grano, il sesto dello stajo, ossia pesinale – qui significa grano ridotto in pane.
[18] I rappresentanti del Comune deputati presidenti allo spettacolo.
(19) I Giurati, magistrati Comunali, giudici dello spettacolo.
(20) Suonatori di flauto o piffero.
(21) Trombettiere.
[22] Nolo, dal friulano *nauli*.
(23) Trascritto dai Quaderni del Camerario del Comune di Udine vol. VI. p. 20 origin. presso me.

I corsieri partivano dal luogo denominato la Madonnetta fuori porta d'Aquileja e la meta era nel fondo di Mercatovecchio circa a 2 chilometri dalla mossa. I magistrati, i presidenti al palio e i notabili cittadini assistevano sovra appositi ornati palchi eretti nel Mercatovecchio, e per qualche tempo il Luogotenente Veneto colla sua corte usò godere lo spettacolo dal verone della torre sopra la porta interna d'Aquileja, or demolita. Per lo più il gran palco erigevasi presso il Monte di Pietà. Sbarrate le strade confluenti in quella principale che mette da porta Aquileja per contrada del Duomo, e Piazza Contarena, al Mercatovecchio, come pure i porticati che in gran parte la fiancheggiano, rimaneva interamente sgombra ai corridori la carriera stradale. Il Popolo spettatore stava affacciato alle finestre delle case, od accalcavasi nei portici.

E senza dubbio cavalli di pregio correvano al palio di Udine, perchè nel 1395 il premio equestre fu un palio di velluto del valore di 60 ducati d'oro, ora equivalenti a 750 franchi circa; mentre al vincitore tra' pedoni toccarono 10 braccia di panno vermiglio. (1) Ciò emerge anche dall'aver stabilito varie classi di corridori. Eranvi barberi, cioè cavalli sciolti ad uso di Barberia; e quelli cavalcati da ragazzi, ossia, fantini distinguevansi in corsieri, ronzini, e cavalli da aratro. Probabilmente tale varietà erasi introdotta per far risaltare la velocità dei primi, ed eccitar le risa colla lentezza degli ultimi, oppure acciò i varii premii toccassero a più cavalli. Come anche la corsa degli asini, usata di frequente dopo quella equestre, poteva in parte derivare dal desiderio di sollazzarsi nel confronto, se pure non aveva per iscopo d'incoraggiare il miglioramento dell'utile razza asinina.

Il corso al palio dopo l'introduzione in Udine fu per qualche anno sospeso per diversi motivi sia politici che civili, ma non venne mai dismesso. Fu sospeso nel 1419 per la guerra contro i Veneziani, ma nel 1421, un anno dopo la dedizione a Venezia, fu ripreso; anzi nel 1422 il primo cavallo guadagnò un giojello del valore di 35 ducati. (2) Talvolta il dinaro destinato a tale spettacolo erogavasi ad altri usi; come nel 1458 per ajutare la fabbrica dello scalone del palazzo civico, (3) e nel 1496 a sovvegno del Monte di Pietà. (4).

In quanto all'epoca delle corse, rilevasi che durante il dominio patriarcale tenevansi d'ordinario nel 23 aprile festa di S. Giorgio, talvolta in quella di S. Canciano e di S. Giovanni, e più tardi, al 6 giugno nella festa del Beato Bertrando patriarca aquilejese. Durante il quattrocento, e specialmente dopo la sommissione ai Veneziani, il 6 giugno venne preferito, e perchè dedicato alla memoria di un illustre e benemerito pastore e sovrano, e perchè cadeva in esso l'anniversario dell'introdotto dominio veneto. I palii vennero dismessi in tal giorno, ma durano ancora balli popolari nella loggia del palazzo civico, avanzo di quelle feste. In seguito prevalse di correre il palio durante la fiera di S. Lorenzo, e ordinariamente dai 10 ai 15 agosto; come accostumasi anche oggidì.

Ridotto in seguito il Giardino pubblico a miglior livellazione e piantato regolarmente d'alberi, si corse al palio intorno l'isola che cinta da un viale elittico sta nel centro della gran piazza. La curiosità ansiosa degli spettatori potè quivi in un punto tener dietro alla mossa, alla gara, alla meta dei corsieri nei tre giri consecutivi intorno l'isola. La china erbosa del colle del Castello offrì quasi arena naturale uno spazio

---

[1] Amm. Civ. Udini Tom. XI fol. 131
[2] Repert. Archiv. Com. rubr. Palii.
[3] detto
(4) detto

capace di oltre ventimila persone. Un ornato palco lungo la radice del colle accolse i magistrati, le notabilità e i presidi del palio; mentre la periferia dell'isola dava campo ad altre migliaia di spettatori, che rimpetto al colle godevano la corsa e l'animato prospetto della riva e del sottoposto palco.

In qualche anno corsero anche le bighe a foggia antica; corsero un breve stadio, come intermezzo delle equestri, uomini grottescamente tutti chiusi in sacchi fuorchè la testa; e sovente dopo il palio si trattenno il pubblico col giuoco della tombola. I concenti delle bande musicali collocate nel centro dell'isola rendevano più graditi questi spettacoli.

Un'antica istituzione vuol essere conservata, quand'anche non fosse che semplice divertimento. Però il passatempo potrebbe divenir utile se, ad esempio di altri paesi, si costituisse in Friuli una società ippica allo scopo di conservare e migliorare la razza de' cavalli nostrani e se in Udine al S. Lorenzo si facesse l'esposizione dei migliori e la corsa, con premii adattati sì agli esposti che ai correnti.

DOTT. GIANDOMENICO CICONI

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

La Processione per la pioggia

Io ho gridato al Signore, quando sono stato in distretta, ed egli mi ha esaudito.
Salm. CXX.

La Religione nelle afflizioni e nelle sventure più che mai spande i suoi balsami, e tutti ricopre all'ombra dell'egida sua proteggitrice: così i miseri nella universal distretta si rivolgono alla pietà del gran Dio misericordioso, sperando sollievo e benedizione dall'Ente che tutto vede e sa.

Ahi sventura! sventura! L'umidore e la siccità guastarono i campi, la terra è sitibonda, la rubiggine e gl'insetti divorano ciò che vi rimane. Invano gli agricoltori inaffiarono coi loro sudori la terra: essa è di ferro; e lo spavento della fame è sulla faccia di loro. — » Avvenne egli mai, dirò » col profeta Joel, a' dì vostri, o mai a' dì dei » padri vostri una cotal cosa? Raccontatela a' vo» stri figliuoli: e raccontinla i vostri figliuoli a' » lor figliuoli, ed i lor figliuoli alla generazione » seguente. I campi son guasti, la terra fa cordo» glio: percioccbè il frumento è stato guasto, il » mosto è seccato, l'olio è venuto meno. Lavora» tori, siate confusi: urlate, vignaiuoli, per lo fru» mento, e per l'orzo: percioccbè la ricolta dei » campi è perita. Destatevi, ebbriachi, e piangete, » o sacerdoti: urlate, ministri dell'Altare: venite, » passate la notte in sacchi, ministri dell'Iddio » mio; percioccbè l'offerta di panatica, e di span» dere, è divietata dalla Casa dell'Iddio vostro. » Santificate il digiuno, bandite la solenne rau» nanza, raunate gli anziani, e tutti gli abitanti » del paese, nella Casa del Signore Iddio vostro, » e gridate al Signore: Ahi lasso l'orribil giorno! » percioccbè il giorno del Signore è vicino, e verrà » come un guasto fatto dall'Onnipotente. Non è il » cibo del tutto riciso d'innanzi agli occhi nostri? » La letizia e la gioia non è ella ricisa dalla Casa » dell'Iddio nostro? Le granella son marcite sotto » alle loro zolle; le conserve son diserte, i granai » son distrutti; percioccbè il frumento è perito per » la siccità. « —

E i sacerdoti, ministri del Signore, in tanto e sì affannoso cordoglio adunarono il Popolo, santificarono il digiuno, bandirono la solenne raunanza, e vi levarono dal sacro deposito il Dio umanato, la gran croce di Cristo, che divotamente adorasi in questo augusto tempio, e ne fecero voto solenne.

E il dì del Perdon d'Assisi; il dì delle umili preghiere e delle fidate indulgenze: e già prima che spuntasse in ciel l'aurora, tutte le campane

delle circostanti pievi suonavano a distesa, invitando i fedeli al divoto pellegrinaggio. Tutti son desti, ed escon tutti dalle case loro: uomini e donne, vecchi e fanciulli, ricchi e poveri, procedevano processionalmente. Traverso le vie campestri vedevi scintillar come stelle lucenti le sacre croci; e come la fragranza del giglio della convalle s'espandeva dalla terra al cielo un' armonia soavissima, salutando Colei ch'è la nostra Avvocata, e pregando la Consolatrice degli afflitti a intercedere per noi.

Son tutti nel tempio santo; in quel tempio divino, di mille reminiscenze pieno, in quel tempio, faro a' smarriti credenti, e che a' naviganti serve di scorta; in questo famigerato tempio aquilejese, che da secoli signoreggia e contrasta al tempo istesso, ove i principi Patriarchi ebbero assoluta potestà, tutto religiosamente concorreva, che a vero dire funzione più sublime non si vide mai.

Tanta vi fu la concorrenza, che quasi il vastissimo tempio mancò a contenerla; chè ben si numeravano dodici e più migliaja di fedeli. Sorprendente raunanza in umile e rispettoso raccoglimento! Non le pompe magnifiche e lussureggianti de' suoi principi Patriarchi, non le salmodie di profani canti con corde ed organi; ma il semplice sacerdote colla sacra stola che *conduceva qual* pastore la famiglia da Dio affidatagli, i quali cantavano con religioso affetto le lodi del Signore. E il tempio era un' onda di armonia divina, di sospiri casti, di lacrime di dolore e di pentimento.

A confortare gli animi afflitti, a infondere virtù ne' pusilli, alzò la voce l' egregio sacerdote del Torre, il quale prese argomento del suo discorso dalla profezia di Amos, quando il Signore dice agli Ebrei: *benchè v' abbia divietata la pioggia tre mesi interi avanti la mietitura, ed abbia fatto piovere sopra una città, e non sopra l' altra; ed un campo sia stato adaquato di pioggia, ed un altro, sopra il quale non è piovuto, sia seccato: non però vi siete convertiti a me.*

Santa è la preghiera, santa la fede che dobbiamo avere nelle misericordie del Signore; ma dovremo perciò continuare a vivere neghittosi, e trascurare i doni che Iddio ci ha dispensati a larga mano pel nostro proprio bene, e continueremo a piangere ogni dì, se la pioggia ci manca? Non è questa terra che possediamo, *terra buona, terra di rivi, e di laghi, e di fontane, dove e ne' piani e ne' colli zampillano sorgenti perenni?* (Deut). Non un dono di Dio quest' acque abbondanti che scorrono sfrenate, cui risguardiamo come una *calamità, quando dovrebbero essere il refrigerio* de' campi? Noi piangiamo la presente arsura che ha distrutto i seminati, e possediamo le acque che avrebbero potuto moltiplicare i ricolti per la virtù del sole. Chi mai al dì d' oggi chiederebbe a suo padre, quello che Acsa chiese a Caleb, quando ella venne a marito ad Ottoniel, che l' indusse a domandare un campo al padre suo? La quale poi che l' ebbe, disse a Caleb: *Fammi un dono: poichè tu m' hai data una terra asciutta, dammi ancora delle fonti d' acque, che ci possa innaffiare. E Caleb le donò delle fonti ch' erano disopra e disotto di quella terra.* E il Signore Iddio padre nostro ci diede a noi quest' acque che scorrono da sommo ad imo de' nostri campi; ma la nostra pigrizia, e lo stolto ozio nostro non sa trarne alcun giovamento, ed è cagione della indigenza: *Che se avverrà che noi diverremo diligenti, le nostre ricolte saranno come una sorgente perenne, e andrà lungi da noi la miseria.* (Prov.)

Aquileja 2 agosto 1853

G. B. ZECCHINI.

Attualità agraria importantissima (*)

La siccità, che in molti paesi delle Venete Provincie annientò a quest' ora quasi tutto il pendente raccolto del formentone, dei fagiuoli, delle piante ortensi, e dei foraggi pegli animali laddove non avvi irrigazione, è una sciagura tanto inaspettata, quanto crudele pei lavoratori e affittuali de' campi; tale da muover dubbio, se in quest' anno e nel venturo non pochi avranno granaglie per vivere, ch' è il primo dei bisogni dell' uomo, e i mezzi per supplire agli oneri pubblici e privati a cui sono sottoposti.

Quantunque la stagione sia a gran passi inoltrata verso il temperato autunno, pure ancorchè per alcuni giorni ritardasse a cadere la tanto sospirata pioggia, si potrebbe seminare molti campi ove fu raccolto il frumento, siano dissodati o coperti ancora da stoppie, e riseminar quelli a formentone, qualora delle appassite piante non restasse più speranza di ricavarne conveniente profitto.

Per riparare adunque alla terribile condizione di molti agricoltori privi di grani e di speranze di coglierne, sono raccomandabili alcune coltivazioni, le quali fatte diligentemente dopo una benefica pioggia, ripererebbero alla perdita ormai indubitata di una gran parte dei prodotti campestri, e ciò col seminare:

1.° Grano saraceno, premettendo una minuta aratura alla terra, e poscia una, o meglio due erpicature.

2.° Rape, tanto a radice schiacciata, rotonda che fusiforme, i semi delle quali si rinvengono facilmente in ogni paese.

3.° Cicorie, tanto verdi che rosse, le foglie e radici delle quali servono d' alimento agli uomini, e di cibo ai bestiami.

4.° Panico e miglio, i quali sarà bene sarchiarli, rincalzarli per cogliere il grano. Non si lavoreranno dopo la semina facendone foraggio pegli animali.

5.° Segale, orzo ed avena per foraggio a tardo autunno, qualora le due ultime biade non maturassero, e la prima si preserverà dallo sfalcio per cogliere il grano nel venturo giugno.

6.° Sorghetti, siano di formentone cinquantino, che misto a sorgorosso per foraggio d' autunno pei bestiami, e trifoglio incarnato, il quale seminato in settembre, è sfalciabile ai primi giorni di maggio. — Inoltre si pianteranno a poste

7.° Formentone cinquantino giallo e bianco, premettendone l' infusione della semente in acqua tiepida per promuovere il germogliamento.

8.° Fagiuoli pure cinquantini e d' ogni mese non arrampicanti, premettendo pur a questi l' infusione nell' acqua per accelerarne lo sviluppo.

9.° Verze riccie e cappuccie, e broccoli per cogliere le prime avanti il gelo sia per cibo giornaliero, che per farne *composta e crauti* pel verno, procurandosi dagli *ortolani le piantine atte ormai* al trapiantamento.

10.° Pomi di terra delle varietà primaticcie o cinquantine maturanti due volte all' anno, facili ad aversi a Vicenza ed altrove dai più diligenti coltivatori.

11.° Fave tanto cavalline che Egiziane, infondendole in acqua tiepida, perchè sollecitino la nascita. Che se non maturassero, saranno un ottimo sovescio per la seminagione del frumento.

E ciò in quanto ai raccolti possibili ad ottenersi nel corrente anno.

Si prepareranno poi nel corrente e nel venturo mese le terre:

I.° per le seminagioni autunnali del frumento e delle erbe da fieno per l' anno venturo; per quell' antico adagio, che *chi semina per tempo di rado falla, e chi semina tardi qualche volta l' indovina.*

II.° per piantare in gennajo e febbrajo pomi di terra primaticci e fave Egiziane per coglierne i tuberi e baccelli in maggio e coltivare poscia formentone.

III.° Per seminare, tempo permettendo, in marzo orzo ed avena, siano isolati per coglierne il grano in giugno, e coltivare poscia qualche altro prodotto, e che misti alla veccia, per isfalciarli freschi per foraggio nel maggio, facendo succedere un formentone cinquantino o il sorghetto.

IV.° Per seminare in aprile ed in maggio i formentoni primaticci o *temporini*, secondo la rotazione agraria presa a seguire, riflettendo che i preparatorii lavori alla terra in agosto, e meglio se approfonditi, distruggono le male erbe e gl' insetti, e preservano i successivi seminati, tanto dall' umidità che dalla siccità eccessive, a cui fummo sventuratamente soggetti.

Una parola di conforto io porgo pur anche a' disgraziati agricoltori Veneti, le uve dei quali sono colpite dalla fatale malattia; ed è che più per tutti i decantati rimedii per guarirle e possibili ad applicarsi, possono migliorare da sè; poichè per le mie continue escursioni campestri, e per le notizie de' coscienziosi coltivatori di parecchie Provincie, rilevasi che in molti paesi la malefica crittogama o *muffa* ha in questi giorni una fase stazionaria, se pur la forza della vegetazione della vite per l' attuale siccità, non valga, se non a distruggerla affatto, il che è impossibile, a minorarne grandemente il danno.

E confidando nella Provvidenza, che dopo una ristorante pioggia, si possa riparare in parte alla carestia delle granaglie che ci sovrasta, surrogando alle pendenti, le sopraindicate produzioni autunnali, od altre proprie de' particolari nostri paesi; e fidante sempre nel passato che dopo una primavera piovosa, una siccità estiva, ed una pioggia di agosto, l' autunno possa correre asciutto; siano perciò ben accette dagli agricoltori veneti le mie proposte e speranze, e desiderando ognora occasioni per rendermi utile ad essi nell' esercizio della loro arte, auguro a tutti ogni possibile utile e felicità.

Vicenza 4 agosto 1853.

DOMENICO RIZZI.

(*) Il reputato agronomo friulano sig. *Domenico Rizzi* ne scrive da Vicenza, ov' egli si trova presentemente, alcune avvertenze del momento, delle quali, in qualche parte almeno, potranno anche i nostri agricoltori approfittare, facendo presto. LA REDAZIONE.

Sperimento di luce elettrica compitosi il dì 30 luglio 1853 nel Gabinetto di Fisica dell' I. R. Università di Padova

In questi giorni, in cui tra voi non si parla che dell' illuminazione a gas, non vi riuscirà discaro che io vi ragioni alcun poco di questo bello sperimento di cui ebbi la ventura d' essere testimonio. Io anelava da gran tempo di ammirare un saggio di luce elettrica. Benchè tanto avessi letto su questa nuova conquista della scienza, rimasi compreso di grande maraviglia in vedere rischiararsi di candidissimo fulgore il teatro di fisica dell' Università, mercè la luce elettrica che l' esimio prof. Zantedeschi ci fe' gioire nell' ultima sua lezione. Il teatro era zeppo di gente, poichè oltre gli studenti e i cultori delle scienze fisiche, vi concorsero molti curiosi condotti dalla brama di contemplare così nuovo spettacolo. Accennando al modo con cui si genera questa luce, ed alla intensità del suo splendore, so di non poter dire cose nuove: pure l' argomento è sì rilevante, che ben può far iscusare una ripetizione, tanto più che io scrivendo questi cenni intendo indirizzarli a coloro che sono digiuni, o quasi, di cognizioni in questo riguardo. Ecco dunque il processo che si segue dai fisici per ottenere la luce elettrica. Due pezzi di carbone ridotto a coke, che si toglie dalle storte del gas, posti in viere di metallo e messi a contatto mercè congruo congegno, costituiscono il semplicissimo apparecchio generatore di questa luce. Ciò fatto, si pongono in comunicazione i carboni coi due poli di una pila, facendo passare su di essi la corrente. Appena compiutosi il circolo, nel luogo di congiunzione dei carboni vedesi comparire un punto luminoso che gli occhi abbarbaglia. Se la pila è assai forte, l' intervallo fra i carboni stessi può essere di alcuni centimetri e allora si ha una luce vivissima che agguaglia quella di più centinaja di candele. Bunsen con 48 de' suoi elementi ottenne una luce pari a quella di 572 candele steariche. Il Matteucci nelle sue lezioni di elettricità applicata alle arti industriali (libro che dovrebbe essere in mano non solo a tutti i giovani colti, ma anche agli artieri un po' educati) parla degli sperimenti tentati dai fisici per misurare direi quasi l' intensità di questa *luce, prendendo per unità quella del sole alle* ore 12 di un giorno sereno di Aprile, e dice che si ottenne perfino una luce che era 0,385 di quella del sole stesso, cioè più che un terzo della luce solare. Però il difetto grave che notasi nella luce elettrica è la intermittenza, che deriva dal consumo dei carboni e quindi l' accrescimento dell' intervallo. S' ingegnarono i fisici di sopperire a questo difetto con molti artifizii, fra i quali si nota un regolatore, in cui l' elettricità istessa soccorre all' uopo coll' originare una calamita temporaria, come nel telegrafo di Morse. Non paghi di questo compenso, usarono all' istesso effetto dei metalli; ed io pure vidi giovarsi di questi l' egregio prof. Zantedeschi nel surricordato *sperimento.* La *luce* però varia di colore, secondo i differenti metalli che a quest' uopo si adoperano, mentre si mostra vivissima quella che emana dall' argento, azzurrognola quella che proviene dall' ottone, per cui ritiensi ancora il carbone coke come la materia migliore che adoperare si possa a questo effetto.

In un secolo, in cui si sa così bene usufruttuare le scoperte della scienza, non è a meravigliare, che si abbia studiato di giovarsi anco di questo sì potente mezzo d' illuminazione, quindi si tentarono varie applicazioni p. e. al microscopio solare ed il sullodato prof. Matteucci afferma di avere assistito ad una serie di osservazioni fatte col microscopio illuminato con questa luce, e ci assicura di non aver veduto mai meglio col microscopio solare. Altri provò di usarla nei teatri e nelle sale di pubblici spettacoli: però come mezzo illuminante delle contrade *non* si potè applicare, sì perchè troppo abbagliante, sì perchè non è permesso di affidare a mani inesperte il maneggio degli strumenti necessarii a quest' uopo, sì finalmente per la sua intermittenza, imperfezioni che i fisici si studiano con ogni potere a correggere, a tale che a Londra già vedesi illuminato a luce elettrica uno dei più celebri

☞ *Segue un Supplemento.*

ponti sul Tamigi. Anche coi sopracconnati difetti però questa luce può intanto essere adoperata nei fari, o lanterne, poichè su questi l'intermittenza della luce è necessaria per farla distinguere dagli altri *fuochi o lucerne prospettanti il mare* e che potrebbero trarre a perdizione i naviganti sviandoli dal retto cammino, qualora fossero da essi equivocati per fari.

PROTESTA

CONTRO UNA CORRISPONDENZA DI UDINE

inserita nella Fama

Nel N.° 64 del giornale milanese la Fama, troviamo una corrispondenza di Udine, segnata F. D. nella quale, dopo accennato all'apertura del nostro Teatro, si chiude colle seguenti espressioni: « Ed ora, chi lo crederebbe? *Malgrado* una sì eletta triade, e l'occorrenza della riapertura del teatro ristaurato con tanto studio da grandi ingegni patrii, nostri concittadini, abbiamo veduta una platea quasi semivuota, e metà delle loggie spopolate!... È questo un enigma da spiegarsi da chi può e sa e in un conosce il Friuli ed Udine in ispecie, dove pure si *pregiano lo opere* artistiche, ma dove anche l'obolo sacro all'artista si spreca volontieri in giuochi e balli.... E fin quando durerà tal contraddizione?... »

L'obbligo di difendere l'onore del nostro paese, ci è sacro. Questa volta poi, lo facciamo con tanto maggiore interesse, in quanto la corrispondenza del *signor* F. D. *letta a Milano e in altri* luoghi lontani da noi, potrebbe cagionare una sfavorevole impressione a nostro riguardo, se nessuno sorgesse a ribatterla.

Signor F. D., le parole scritte da voi, chiunque siate, oltre contenere delle inesattezze e delle menzogne, offendono direttamente l'intiera popolazione di *Udine* e *della Provincia*. Protestiamo quindi, con tutta la forza dell'animo nostro, contro le vostre gratuite asseverazioni.

Signor F. D., dicendo d'aver veduto, la sera dell'apertura del nostro teatro, una platea *quasi semivuota* e metà delle loggie spopolate, avete mentito. Non ci fu il concorso che poteva aspettarsi, ma da *questo* all'esagerazioni vostre ci corre assai.

Signor F. D., quand'anche il fatto fosse stato quale voi lo asserite, vi domandiamo se il grado di civiltà d'un paese debba *sempre* misurarsi dal numero delle persone che frequentano il teatro, e se non ci possano essere delle *circostanze* eccezionali che giustifichino davanti alla pubblica opinione ciò che voi avete chiamato *un enigma*.

Signor F. D; dalla vostra corrispondenza sembrerebbe si potesse dedurre che il Friuli, ed Udine in ispecie, non siano altro che una provincia quasi barbara, o un luogo di baldorie e stravizzi, dove l'amore del Bello non è ancor penetrato, dove la civiltà tenta invano d'innoltrarsi, dove si spreca *tutto in giuochi* e *in balli*, per fin *l'obolo sacro agli artisti*.

Vogliamo farvi la grazia di ritenere che abbiate scritto quella corrispondenza in un momento, in cui la vostra ragione si trovava fuorviata da qualche influenza malefica: ma dal canto nostro vogliamo avere il diritto di dire che voi non siete nè Udinese nè Friulano.

Udine, o signore, non solo conosce i propri doveri in faccia alla civiltà universale, ma li sa adempiere con alacrità, e senza bisogno dei vostri stimoli. Udine, colla popolazione di 24,000 anime, e nonostanti i tempi critici, ha progredito materialmente e moralmente in maniera che poche altre città di provincia ponno starle a paragone. Udine ha speso somme rimarchevoli in lavori di pubblica utilità, non solo, ma anche di abbellimento. Udine ha un'illuminazione a gas, un commercio attivissimo, industrie ognor più crescenti, botteghe molte, eleganti e ben fornite, diversi istituti di pubblica e privata istruzione, diversi di pubblica *beneficenza*, un'*accademia agraria*, due giornali, una esposizione di belle arti, una ventina e più d'artisti che vivono e lavorano in provincia, molti artefici ed operai distinti, ingegni svegliati, solerzia, ospitalità, sentimenti onorevoli, e tante altre cose, che so voi non conoscete, tanto peggio per voi. Dopo questo, il presentarci al pubblico come un popolo d'ignoranti e sciupatori, il far di Udine una Beozia, e dei Friulani tanti storditi, pel solo motivo, che, una sera, il Teatro non venne frequentato quanto si credeva, ci pare mancanza di giustizia, di senno, di urbanità.

Protestiamo quindi di nuovo contro le vostre asseverazioni, aggiungendo che se anche voi foste Friulano, e fossero vere le taccie che date al Friuli, quello di mostrare agli altri le piaghe proprie e del proprio paese, sarebbe davvero un'officio che abbiamo la fortuna di non invidiarvi. —

NOTIZIE URBANE

Oltre ad una generosa offerta fatta a favore degli incendiati di Colloredo di Prato dagli Istitutori e dagli Alunni di questo I. R. Ginnasio Liceale, quei giovanetti aspiranti ai premj ebbero il felice pensiero di rinunciarvi, perchè l'importo in danaro venga rivolto al medesimo pio scopo.

Questo tratto di buon cuore, che fu accolto con plauso dall'I. R. Delegazione Provinciale, perchè la compassione verso i miseri in sì teneri cuori è un segno di nobile sentire, ed un elemento di educazione civile, e cristiana, viene portato a comune notizia d'ordine della stessa I. R. Delegazione.

Udine 3 *Agosto* 1853.

L'I. R. Delegato Provinciale del Friuli con deliberazione odierna ha trovato di approvare la nomina del sig. Girolamo Nodari *al vacante Posto di Scrittore di Cancelleria presso il Santo Monte di Pietà di Udine.*

Udine li 27 *Luglio* 1853.

S. M. I. R. Ap. con sovrana risoluzione del 23 *luglio p. p. si è graziosissimamente degnata di permettere che la porta della città di Udine, che verrà eretta in conseguenza della progettata costruzione di una strada di comunicazione dal centro della città verso la futura ferrovia, porti il sovrano suo nome.*

S. M. si degnò inoltre contemporaneamente di ordinare che venga alla suddetta città d'Udine resa nota la sovrana sua compiacenza per la sua volonterosità di assumersi questa costruzione e per le facilitazioni fatte al tesoro dello Stato col dono dei terreni necessari per l'erezione della stazione della ferrovia di quella città. (Oss. Tr.)

COMMERCIO

Udine 6 *agosto.* — I prezzi medii dei grani sulla piazza di *Udine*, nella seconda quindicina di luglio furono i seguenti: ***Frumento*** a. l. 21. 30 allo stajo locale (mis. metr. 0,731591); ***Granoturco*** 11. 90; ***Avena*** 8. 86; ***Segale*** 11. 66; ***Orzo*** non brillato 8. 31, brillato 15. 51; ***Saraceno*** 8. 40; ***Sorgorosso*** 6. 71; ***Miglio*** 12. 92; ***Faggiuoli*** 8. 94; ***Riso*** a. l. 10. 00 ogni 100 libbre sottili (mis. metr. 30,12297]; ***Pomi di terra*** a. l. 10 ogni 100 libbre grosse [mis. metr. 47,69987]; ***Fieno agostano*** 3. 33 al centinajo grosso; ***Paglia*** di frumento 2. 23, di segale 2. 43; ***Carbone*** dolce 4. 73, forte 4. 37; ***Vino*** a. l. 39. 00 al conzo locale (mis. metr. 0,793045]; ***Aceto*** 36. 00; ***Acquavite*** 88. 00. — Sulla piazza di *Pordenone* il 30 p. p. il ***Frumento nuovo*** si vendette ad a. l. 26. 38 allo stajo locale [mis. metr. 0,971083]; la ***Segale nuova*** a 15. 03; il ***Granoturco*** a 10. 79; i ***Faggiuoli vecchi*** a 15. 27; l'***Avena nuova*** a 9. 65; il ***Saraceno*** a 10. 00; l'***Orzo*** brillato a 29. 72. — A ***Latisana*** nel mercato del 27 p. p. il ***Frumento*** nuovo si vendette ad a. l. 20. 43 allo stajo locale [mis. metr. 0,813040]; ***Sorgoturco*** 13. 88; ***Faggiuoli*** 16. 00 ***Avena*** 7. 80.

Il 4 ed il 6 corr. una pioggia, quantunque non abbondante, venne a far rinascere le speranze dell'agricoltore per il raccolto del ***Frumentone*** in quasi tutto il Friuli.

Per quanto ne scrivono dal basso Friuli, in molti luoghi il Granoturco è danneggiato più che la metà dal verme: cosa che si osserva anche nei nostri dintorni. La pioggia testè caduta deve animare gli agricoltori a dar mano *immediatamente* a qualcheduna delle piccole coltivazioni suppletorie accennate superiormente dal Rizzi ed a disporne per i raccolti primaticci di primavera. — I miglioramenti che si dicono dal Rizzi avvenuti nelle uve nel Vicentino e provincie vicine non sembrano così evidenti in Friuli: chè anzi i granelli cominciano da per tutto a spaccarsi per poi inevitabilmente imputridirsi. Gli attenti agricoltori, prima che ciò avvenga, dovrebbero in qualche luogo fare almeno il succo dell'agresto, che può convertirsi in tollerabile bevanda.

N. 19036-880 I.

REGNO LOMBARDO-VENETO

PROVINCIA DEL FRIULI

IMP. REGIA DELEGAZIONE PROVINCIALE

AVVISO.

L'Eccelsa I. R. Luogotenenza con sua determinazione 11 corrente N. 16542 ha nominato *Francesco Mercanti* al carico di Verificatore del bollo ai pesi e misure pel Circondario di Udine formato dalla Città e Distretto di Udine e dagli altri Distretti di Codroipo, Latisana, Palma, S. Daniele, Gemona e Tarcento, il quale a datare dal primo Agosto p. v. intraprenderà il disimpegno delle relative sue funzioni a termini del prescritto dall'italico Decreto 29 Gennajo 1811 e successive disposizioni di massima.

Ciò si pubblica a regola generale di chiunque potesse averne interesse, avvertendo che come locale di esercizio è ritenuto quello ad uso di bilanciajo posto in questa Città Contrada S. Tommaso al Civico N. 471.

Udine li 29 *Luglio* 1853.

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

N. 19426-6132 IX

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

AVVISO.

In seguito a veneratissima Sovrana Risoluzione venne istituito pel Regno Lombardo-Veneto un Corpo di Guardie Militari di Polizia pel disimpegno del servigio politico nei Capi-Luoghi di Provincia.

Col giorno 8 *corrente* entreranno le *dette* Guardie nell'esercizio delle loro funzioni anche in questa città; del che si previene il Pubblico a sua notizia, non senza soggiungere, che rivestite del carattere Militare, sono esse regolate dalle stesse discipline, cogli inerenti diritti, godendo pure in servigio le prerogative dovute alle Sentinelle.

Ogni offesa quindi, e ogni opposizione alle Guardie stesse nel presente stato eccezionale, andrebbero punite a tenore delle Leggi Militari.

Udine 3 *Agosto* 1853.

L'i. r. Delegato
NADHERNY.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	3 Agosto	4	5
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 1/8	94 1/8	Manca il dispaccio
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	
dette » 1852 al 5 »	—	—	
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0,0	—	—	
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99 1/2	—	
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	224	
detto » del 1839 di fior. 100	135 1/2	136	
Azioni della Banca	1400	1307	

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	3 Agosto	4	5
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	80 3/4	80 7/8	Manca il dispaccio
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	91 1/4	
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	108 7/8	109	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109	109	
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10. 41	10 : 42	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 1/2	108 3/4	
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	128 1/2	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 3/4	128 1/2	

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		3 Agosto	4	5
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	5. 13	5: 12
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	15. 6	15. 6	15. 7
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	34. 11	34. 11	34. 11
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8. 38 1/2 a 39	8: 38 1/2	8: 30
	Sovrane inglesi	—	—	—

		3 Agosto	4	5
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 17 1/2	2. 17 1/2	—
	» di Francesco I. fior.	2. 17 1/2	2. 17 1/2	—
	Bavari fior.	2. 13	2. 13	—
	Colonnati fior.	2: 23 1/4	2: 23 1/4	2: 23 1/4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 10 1/4 a 10 1/8	2: 10 1/4	2: 10 1/4
	Agio dei da 20 Carantani	9 3/8 a 9 1/2	9 3/8	9 1/2
	Sconto	6 1/4 a 6 1/2	6 1/2 a 6 1/4	6 1/4 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 1 Agosto	2	3
Prestito con godimento 1. Decembre	91	90 3/4	90 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	87 3/4	87 3/4	87 3/4

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*